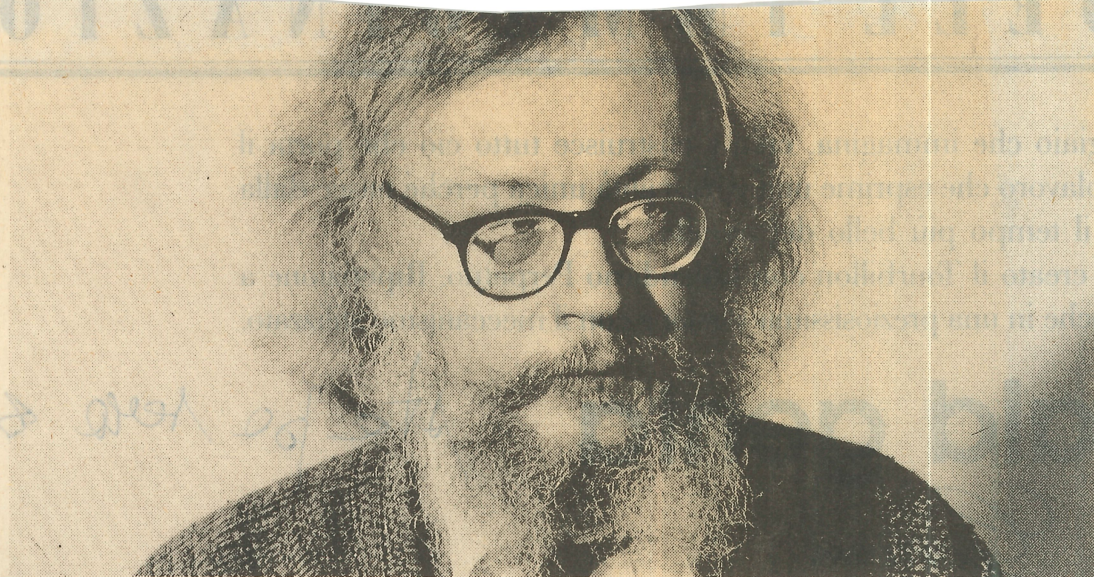



PROSA

Il maestro del
teatro ospite
dello Stabile,
del Consorzio
Settimo
Voltaire, per l'
Università



Nelle due foto: il regista Grotowski

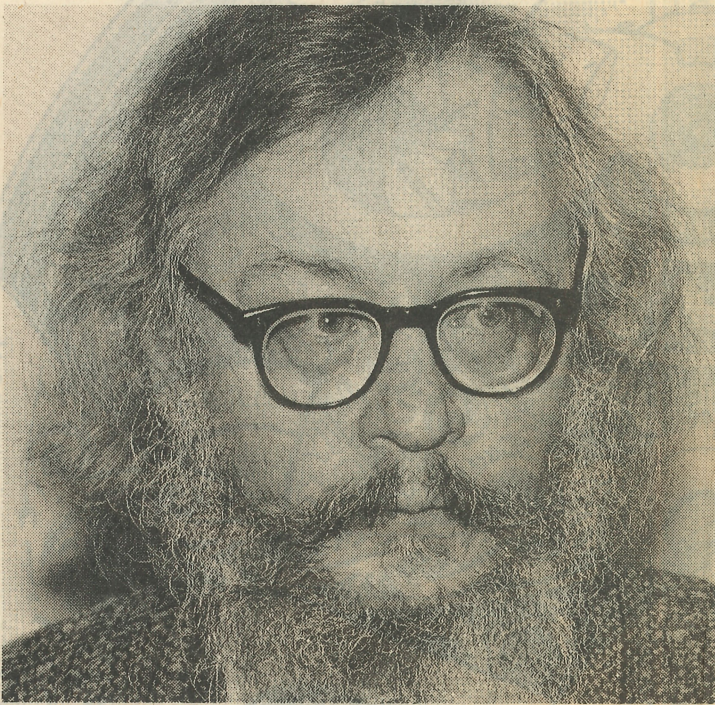
Grotowski a gonfie vele

Sono tutti d'accordo sul grande regista a Torino

Che si stia finalmente andando verso la tanto auspicata collaborazione fra le diverse realtà teatrali torinesi? Per Grotowski si sono messi d'accordo proprio tutti: il Teatro Stabile che ha reso disponibili le sale del Centro Studi, l'Università che ha chiamato il grande regista polacco in qualità di professore a contratto per l'anno accademico in corso, il Consorzio Settimo Voltaire che ha appoggiato l'iniziativa e il Laboratorio Teatro Settimo che ha organizzato nei dettagli il ciclo di lezioni in programma fino ad oggi, sul tema «*Questioni relative al lavoro dell'attore e del regista*».

Nei giorni scorsi, finalmente, l'ottantina di studenti, giovani attori e studiosi che già da un mese e più avevano telefonato per assicurarsi una sedia e le parole del Maestro (le prenotazioni erano da tempo chiuse, la sala al completo con una lunga lista d'attesa) hanno ascoltato la prima lezione in assoluto silenzio: con serietà, disciplinati nel prendere appunti e formulare domande. Proprio come a scuola.

Prima, c'era stato qualche minuto di mondanità: Giorgio Mondino e Luca Ronconi a fare gli onori di casa, Gabriele Vacis e Roberto Alonge a tracciare in un lampo il ritratto del «*professore*» insolito in cattedra per due settimane. Poche parole, e d'altra parte, chi non conosce Grotowski? «*Una figura fondamentale nel panorama del teatro contemporaneo*», «*un regista che ha rivoluzionato la figura dell'attore*». Lo ha fatto nel corso di quasi trent'anni, da quando agli inizi degli anni Sessanta fondò ad Opole il Teatro Laboratorio. Fin da allora lavorava attorno all'idea di un



«*teatro povero*», fondato esclusivamente sul rapporto tra attore e spettatore. Nacquero spettacoli di grandissimo impatto, come «*Il principe costante*» o «*Apocalypsis cum figuris*», destinati a suscitare dissenso ma anche un popolo di proseliti ovunque. Poi, improvvisamente, Grotowski sceglie il silenzio, si ritira a riflettere. Nell'84 chiude il Teatro Laboratorio da anni trasferito a Wrocław, e nell'86 parte per Pontedera, una piccola località in provincia di Pisa dove fonda il Centro di Lavoro Jerzy Grotowski, affiancato dal Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Pontedera. Non produce spettacoli, ma si occupa di educazione permanente degli artisti. E di tanto in tanto - raramente - si

sposta per tenere lezioni. E comunque è la prima volta che accetta un ciclo di incontri così prolungato nel tempo.

A Grotowski non piace la pubblicità. Non ama i mass-media perché distorcono la realtà. Come dice lui, non gli piace «*il gioco sociale*». E' serio. E richiede serietà estrema. Alle sue lezioni arriva sempre puntuale, e non tollera che si entri o si esca a metà discorso. E' invecchiato, porta la barba e i capelli incanutiti lunghi come un vecchio saggio d'Oriente: certo è più affascinante oggi. D'altra parte è proprio lui a raccontare i prodigi del travestimento, di quel che significhi cambiare d'abito e di quanto il modo di vestire condizioni la gestualità. Si riferisce al corto-

metraggio girato nel '66 e proiettato ieri in apertura, in cui Grotowski giovane appariva «*mascherato*» da alto impiegato di banca londinese, in bombetta e vestito scuro: «*Ho voluto avere anch'io l'odore delle persone ufficiali. Fino a quel momento eravamo ai margini, bisognava diventare credibili*». Il film riguardava il suo metodo di lavoro, alcune schegge realizzate per costruire «*Apocalypsis cum figuris*», ventidue ore di materiale di cui vennero usati per lo spettacolo soltanto cinquantacinque minuti, risultato di quasi due anni di fatiche, «*ma d'altra parte l'arte è qualcosa di serio, ci vuole precisione, niente deve essere affidato all'improvvisazione*», puntualizza Grotowski. Parla bene la nostra lingua, ma preferisce il francese o il polacco per esporre il metodo. Carla Pollastrelli, che a Pontedera si occupa del suo Centro, traduce. Lui è inflessibile, di una precisione assoluta nell'esporre e nel correggere qualche svista di traduzione. Parla senza canovaccio e sorseggia litri di caffè, poi si infila il solito poncho su camicia e cravatta. E comincia a spiegare qualche suo paradosso: «*Non bisogna affidarsi alle interpretazioni. Il mio, hanno detto, è il teatro del corpo. Ma io invece ho sempre detto che bisogna annullare il corpo, che il corpo deve divenire come il flusso degli impulsi interiori... E allora mi ribattevano: sì, ma pur sempre visibili attraverso il corpo...*». Non siamo che all'inizio, al punto di partenza di una ricerca che oggi prosegue su altri binari. Proprio sul silenzio, sul mistero che in fondo ogni circonda Grotowski, cerca di far luce il seminario, unico obbligo la puntualità.

Monica Sicca